

1°GIORNO DEL DONO

4 ottobre 2015 Cascina Merlata e CASA CORRIERE in EXPO Via Gallarate 430, Milano

Saluto del Ministro Stefania Giannini

150 comuni e 40 scuole per narrare, in un caleidoscopio di creatività, quanto donare sia sempre di più che un semplice dare. Proposte, pratiche concrete e insieme video, racconti di esperienze ed emozioni. Una serie di raccolte di cibo, di fondi e beni: soprattutto in gioco la passione di una volontà comune. Ecco, la scuola festeggia con entusiasmo e la sua solita generosità il GIORNO DEL DONO, un progetto promosso e sostenuto dall'IID [Istituto Nazionale Donazioni] e divenuto Legge della Repubblica lo scorso 9 luglio.

Il dono – lo sappiamo bene dai classici dell'antropologia culturale – ha una fortissima valenza economica, sociale, politica, religiosa. Nel suo essere un radicale salto dalla logica utilitaristica del mercato e, in fondo, dalla stessa meccanicità a specchio di dare/avere, il dono tocca i punti essenziali della vita umana (l'identità, la famiglia, l'amore, l'amicizia, il volontariato) e diventa necessariamente l'asse su cui ritrovare il sentimento della comunità. Lo sapete, il dono è libero, non è misurabile dai valori del denaro. Il dono è sempre illogico, superiore, non conosce calcolo: non pensa a strategie. Il dono è la facoltà più profondamente umana, è quella più vicina alla giovinezza, alla forza di fare e di cambiare: alla generosità (oltre le lingue, le appartenenze, le culture) con cui non “Io e il mondo” ma “Io e Tu” siamo insieme il mondo.

Il dono, le parole e i video di tantissime scuole di tutta l'Italia, è senza dubbio la proclamazione della fiducia nella reciprocità: una fiducia persino spensierata e gioiosa che è propria di chi, donando, sa di avere ancora molto, ancora tutto da dare agli altri, in una profonda consapevolezza di inclusività.

Lungo le sottigliezze della storia delle parole “donare” vuol dire anche “chiedere perdono e perdonare”, riconciliarsi. Laicamente, quel perdono esclude qualsiasi senso di colpa. In effetti, il dono che include un perdono libero, profondo, senza costrizioni; il dono che esalta la reciprocità degli uni con gli altri, rigenera il significato di una comunità che cresce e si sviluppa nel cuore di un desiderio condiviso. E, di fatto, ciò

che più mi preme – l’istruzione, la formazione, la ricerca – non vivono e si nutrono proprio di gesti di doni? Il film, il libro, lo spettacolo, la canzone, quelle esperienze reali e quelle grandi e piccole scoperte che vogliamo subito condividere con gli altri, che vogliamo raccontare a qualcuno che ci è caro, non sono, appunto, il processo di una cultura che, mentre ci forma, resta un continuo esercizio di dono, cioè quel processo che significa vivere e abitare serenamente il mondo?

Permettetemi se la mia passione di linguista mi porta, per un attimo, ad uno dei grandi miti dell’infelicità umana: la Torre di Babele. La disperazione di Babele è più chiara quando viene scritto uno stranissimo versetto: “costruiamo una torre la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra”. Ecco, nessuno può farsi da solo un nome. Il proprio nome, la propria identità sono un cammino: si costruiscono lentamente, per tutta la vita, attraverso i rapporti con gli altri, in una piena accoglienza di esperienze, parole, contraddizioni, sogni. Lasciamo stare le torri gerarchiche. La terra comune è questo mondo, è la repubblica che insieme custodiamo e costruiamo. E i mattoni più poderosi per tenerla in vita sono davvero giorni come questi: DONODAY 2015, giorni di doni e di apertura alla realtà.